

# Giorgio Penzo

Recensione del film

Ingmar Bergman: «*Sorrisi di una notte d'estate*», Svezia, 1955



Di solito, si considera Bergman come un regista estremamente serio o tragico. Il suo discorso su Dio (*"Trilogia del silenzio"*) o sulla morte (*Sussurri e Grida*) è prevalente nella sua opera.

Ma il primo film che io considero un capolavoro, e cioè *Sorrisi di una notte d'estate*, è invece una commedia, raffinatissima e incisiva.

In questo film forma e contenuto raggiungono un equilibrio perfetto e ci indicano quello che farà Bergman nei successivi, decisivi anni.

Il film è una parabola sull'amore e sui compromessi che esso deve affrontare per raggiungere un suo equilibrio.

In mezzo a tante coppie che hanno atteggiamenti distruttivi o negativi, solo un personaggio sembra aver chiaro che l'amore eterno e strenuamente romantico non ha possibilità di vita, se non in quelli che non l'hanno ancora sofferto.

Desirée gioca fin dall'inizio una partita di cui solo lei sembra avere la soluzione. All'inizio ci sono 3 coppie che si rimescoleranno durante il film, ma solo Desirée sembra avere chiaro quello che sta per succedere e lo svolgersi del δράμα.



L'avvocato Egerman, impeccabile dandy del primo Novecento, ha sposato una ragazza giovanissima che vorrebbe far fiorire e che tiene con sé ancora vergine, come per stabilire su di lei un controllo assoluto. La giovane vorrebbe invece vivere la sua estate d'amore e dar vita ai suoi sentimenti repressi, che non possono essere semplicemente raffigurati in qualche fotografia ben cesellata. Il giovane nipote di Egerman è pieno di furori giovanili, autodistruttivi e forse nietzchiani: in realtà è turbato dalla giovane e bella cameriera che gioca con lui e si fa desiderare, ma forse il giovane ha bisogno di un amore più completo, ed è pronto ad aprirsi a nuove esperienze.

C'è poi la coppia formata dall'ufficiale e da sua moglie: apparentemente tutto d'un pezzo, egli in realtà rappresenta un individuo retrivo e appartenente a un altro mondo, anche se impeccabile nella sua formazione Ancient Régime. Egli sembra dominare la moglie a cui ha appioppato un certo numero d'amanti, ultima delle quali la famosa attrice Desirée.

Ma come per incanto questo piccolo mondo borghese che sembra così perfetto e adeguato alla sua epoca viene sconvolto da un fattore temporalesco e inevitabile, la Vita stessa, e dobbiamo dire che fino a questo momento la rappresentazione che Bergman ci dà di questi personaggi inizio Novecento è semplicemente perfetta: la rappresentazione dei costumi (*moeurs*) e degli atteggiamenti ci configura la realtà di un paese ricco ed avanzato, come effettivamente avrebbe potuto essere la Svezia dell'epoca.



Difficilmente nella storia del cinema ho riscontrato personaggi che si incrociano a punta di fioretto come nella parte iniziale di questo film, corredato, bisogna dirlo, da eccellenti attori quali il mio prediletto Gunnar Bjornstrand, per non parlare della splendida Eva Dahlbeck; ma è l'incrocio con i dialoghi raffinatissimi





e mai banali e le immagini riprese da uno straordinario Gunnar Fischer (primo collaboratore alla camera di Bergman) che ci dimostrano come siamo di fronte a un grande film e un grande autore, che non ha paura di confrontarsi con commedia e tragedia, ma riesce sempre a focalizzare l'attenzione dello spettatore.

Nella seconda parte del film le carte vengono rimescolate e tutto quello che sembrava perfettamente integrato e giocato sul filo della coerenza viene tumultuosamente rivoluzionato e ogni *actor* accelera la sua rivoluzione personale, sì perché la Svezia del primo Novecento non è un paradiso in terra, ma il paese da cui partivano migliaia e migliaia di emigranti poveri verso gli Stati Uniti (vedi Minnesota), e noi ci occupiamo in questo film di personaggi che sono medio e alto borghesi.

Tuttavia non dobbiamo dimenticarci che in tutta la sua carriera Bergman è stato capace di rappresentarci felicemente anche personaggi proletari o della piccola borghesia, e ciò è un fatto.

Il suo sguardo è interclassista ed è capace di cogliere il nucleo di classi e generi, uomini e donne, ricchi e poveri, credenti e atei, e in ciò sta la sua grandezza.

Desirée, che rappresenta il centro del film, invita tutti i personaggi, per dirla con Jean Renoir, ad un "*partie de campagne*" presso la lussuosa dimora della madre di Desirée, vecchia "praticona" che ha saputo materialmente ottenere dalla vita tutto quello che ha potuto, manipolando uomini e cose, ma Desirée, l'ago



della bilancia, è quella che farà scattare nei personaggi, anche forzatamente, il cambiamento: infatti essa stabilisce un accordo fra le donne (mai così ben analizzate da un uomo al cinema, fino a questo momento) e da questo punto in poi il puzzle si ricompone in tutt'altro modo, rimettendo, in un certo senso, le cose apposto.

E allora, attorno al casino di caccia, tutto si svolge come in una favola e la musica accompagna questo miracolo. La moglie e il nipote di Egerman si ritrovano grazie a quel marchingegno creato per un re di Svezia molti anni prima e le loro labbra si uniscono, quasi a suggellare il patto che lega i giovani amanti al di là delle convenzioni e delle leggi a favore di un amore struggente, quasi portato via dalla carrozza che li condanna a un futuro incerto ma forse radioso. L'ufficiale ritorna alla moglie promettendole quello che può promettere, e cioè un amore certo finché lui non incontrerà un'altra, possibile amante, ma per lei è abbastanza.

Egerman, battuto e apparentemente disfatto, ritorna fra le braccia di Desirée, che ha il sogno tutto borghese di dare un padre al suo figlio naturale.

E non scordiamoci poi l'amore semplice, ma non banale, del servitore che si unisce in un tripudio di felci e fieno alla giovane e bella cameriera di Egerman. Anche loro hanno diritto al loro amore che non sarà complicato, come quello dei loro padroni, ma più naturale (ed onesto).



Il quadro si è ricomposto, le coppie si sono rigiocate e tutto sembra avviarsi verso un fine logico e razionale, ma il futuro incerto e la carrozza dei giovani amanti lanciata al galoppo, il volto di Egerman bruciacchiato dallo sparo a salve della roulette russa, le promesse/non promesse dell'ufficiale alla moglie designano una possibilità di vita, come le celebri estati d'amore di Bergman nei film precedenti si risolvevano spesso in tragedie. Ma qui no: c'è un filo di speranza per queste coppie, un filo che dà vita in modo leggero, quasi celestiale, ai desideri e alle ansie di questi uomini e donne, e non è straordinario che, come in molti films di Bergman, siano le donne a tirare i fili, per il meglio, come se gli uomini, deboli e problematici, portino innata in sé un'incapacità di esistere, una volontà di autodistruzione che solo le donne nel loro ri-generare la vita sono capaci di correggere ed integrare.

I personaggi di Bergman in questo film amano la vita, ma solo correggendola e correggendosi, posso affrontarla e viverla.

Di questo film ricordo e ricorderò sempre la finezza interpretativa, la bellezza di questo bianco-nero così pregnante, la musica così dolce e adatta, e il tutto magistralmente ricucito in un film che pur basandosi sulle esperienze dei precedenti 10 anni, supera i lavori precedenti e li integra in un tessuto filmico per la prima volta veramente straordinario.

*Giorgio Penzo*